

La morte scivola sotto la pelle

Buio e freddo, una coperta addosso per contrastare la perdita di calore corporeo.

Una casa liberty che ha già vissuto i suoi anni migliori, una persona viva provvede ad una persona non morta, un uomo inghiottito dalla carrozzina su cui ha passato questi ultimi tre mesi.

Lucio tiene gli occhi chiusi, dalla bocca gli esce una riga di saliva, le ciglia bagnate di lacrime ma non sta piangendo. Marisa lo accudisce come un bambino piccolo, lo vede magro, più del solito. E' una situazione che si trascina penosa, sono soltanto tre mesi ma pare una vita.

Non lo porterò in ospedale, cosa potrebbero fare per lui? Nulla. A lui provvederò io, nella buona e nella cattiva sorte, in salute e in malattia.

I vicini non devono vedere Lucio, nessuno deve provare pena per la loro situazione, il mondo non c'entra con tutto questo. La casa si è chiusa su di loro, una tomba liberty dalle persiane serrate.

In quell'angolo di mondo, nel cuore della bella Ferrara, quella casa liberty apre gli occhi su di uno studentato. Un vecchio palazzo cannibalizzato per farne loculi da pochi metri calpestabili, una finestra, una branda, una scrivania. Da quell'occhio affittato a pochi spiccioli, una studentessa fuori sede osserva le persiane chiuse chiedendosi che vita possa scorrere in quei locali bui.

In quell'attimo cristallizzato nel tempo, in quel freddo che lui non sente, Lucio si guarda dall'alto, si spia come la ragazza fa con la casa liberty e si chiede se quell'uomo è davvero lui. Guarda l'involucro che

La morte scivola sotto la pelle

prima gli apparteneva, si vede pallido e smorto su quella sedia, il cranio che preme contro la pelle. Forse ha fame, non lo sa, non sente nulla. Non sente gli arti e non ricorda da quanto tempo si stia studiando e perché. Dalle persiane schiuse entra un filo di luce, la stessa che a volte vede oltre un tunnel buio, la vede ogni paio d'ore, poi arriva l'iniezione e la luce scompare.

Marisa è invecchiata di dieci anni, sono bastati quei tre mesi per farla capitolare verso la china della stanchezza atavica. Occuparsi di quel corpo quasi morto è faticoso. Spostarlo, lavarlo, vestirlo... Non doveva finire così, non sarebbe finita così se lei non avesse colto le prime avvisaglie di quel tradimento, Lucio voleva andarsene, voleva lasciarla.

Fino a qualche mese prima, Lucio era il marito che ogni donna avrebbe voluto avere, soprattutto una come Marisa, una signora single da troppo tempo e ormai destinata ad una vecchiaia in solitudine. Lucio, il bel Lucio, maestro di tennis, affascinante e uomo di mondo... che l'aveva sposata per soldi. Questo era palese e Marisa non si era fatta illusioni, aveva solo sperato che la cosa durasse a lungo. In fondo i suoi cinquant'anni li portava con maestria e al resto provvedeva il suo conto in banca. Aveva sempre pensato che non ci fossero rughe che un buon patrimonio non potesse spianare, ma si era ben presto ritrovata ad annusare le camicie di Lucio, cercando il profumo di un'altra donna.

In tutte quelle ore passate da sola, mentre lui usciva, forse per andare in palestra o, chissà, in un motel di pessima fama, Marisa valutava l'entità del danno. Se lui l'avesse lasciata si sarebbe ritrovata di nuovo

La morte scivola sotto la pelle

sola e sulla bocca di tutto il vicinato. Non puoi, Lucio, diceva tra sé, non puoi farmi questo, non puoi levarmi quel briciolo di dignità che mi è rimasta. Sposare Lucio, un uomo con la metà dei suoi anni, era stata una follia.

Trilla la sveglia, non importa sia giorno o notte, ogni due ore bisogna fare l'iniezione intramuscolo a quel corpo svuotato di tutto. Le mani, ormai esperte, di Marisa armeggiano con la fiala e la siringa per ottenere l'effetto sperato, veloce e pesante. Coma, non morte, stato catatonico indotto da ketamina.

La prima volta Lucio l'aveva avuta nel caffè, inodore, insapore, definitiva. Da lì in poi l'avrebbe assunta di continuo, finché Marisa non avesse deciso come uscire da quel drammatico incubo. Quella prima volta la cosa non aveva funzionato al meglio, il corpo dell'uomo aveva perso l'uso delle gambe ma non quello della parola e gli occhi erano rimasti sbarrati. Marisa era restata impalata a guardarlo mentre lui tentava di strisciare verso una finestra, cercando di chiamare aiuto, con la bava che gli usciva dalla bocca mentre gorgogliava il suo nome, aiutami Marisa, Marisa ti prego... Un seconda dose l'aveva immobilizzato. La memoria a breve termine, ormai compromessa dalle dosi di ketamina che lei continuava a somministrargli, non lasciava nella mente di Lucio alcun ricordo di quella serata.

Marisa controlla la scorta di keta, in un mibiletto del suo bagno, chiuso a chiave, ha messo i flaconi acquistati online. Non è difficile comprarli se sai dove cercare e se non hai problemi a pagare il dovuto. Ancora tre flaconi, poi deciderà se fare un nuovo

La morte scivola sotto la pelle

ordine o se provvedere in altro modo. E' duro vivere solo per lui, per tenerlo lì, accanto a sé... e poi per cosa? Lucio non la vede, forse la sente, crede di sì.

Lucio cerca di prestare attenzione ai rumori ovattati che gli arrivano da lontano; quando il tunnel schiarisce, in quei brevi attimi prima che si richiuda su se stesso, la luce che appare là in fondo gli fa intravedere un viso. Sa che quella è sua moglie, ne ha un vago ricordo, un abito bianco e del riso che gli si infila nel colletto. Crede di essere morto ma non ne è certo, non sente l'ago che gli viene conficcato nella spalla, ma sente l'odore di lei, dei suoi capelli. E' una sensazione che dura millesimi di secondo, non ricorda quel momento, ricorda solo che quel momento c'è già stato. Gli piace sapere che tornerà, non sa dire esattamente cosa avverrà, ma è certo che le sue narici, per qualche attimo, torneranno a sentire qualcosa di piacevole. E' l'unica sensazione di cui ha una reale certezza, notte e giorno non esistono più, esiste solo quella luce che torna ad intervalli precisi e la nebbia su cui giace, mentre guarda da lontano quel corpo che marcisce sulla sedia a rotelle.

Sono due giorni che Marisa non sposta Lucio dalla sedia, due giorni che non lo lava e non lo cambia. La ragazza che spia dallo studentato vede che qualcosa è cambiato, la finestra al piano inferiore non è stata brevemente aperta, la signora che vive lì lo fa ogni mattina, ma non in questi ultimi due giorni. Capisce che i ritmi di quella casa decadente sono variati, vede lei salire in auto e assentarsi per due ore, due ore esatte, rincasando con una certa premura.

Antonella sta preparando un esame, dovrebbe studiare ma

La morte scivola sotto la pelle

preferisce leggere Poe, forse è questo che le fa vedere cupa e strana ogni cosa che accade, e il molto che non accade, nella casa di fronte.

Marisa non ha ancora deciso ma è già passata al piano b, bisogna sempre averne uno, per non impazzire. Ha fatto il giro nei negozi di articoli per animali, quelli fuori mano, quelli della provincia, con un occhio all'orologio. La sua Ford familiare ha il baule pieno di sacchi di lettiera per gatti.

Non ci sono gatti in quella casa, si dice Antonella. Cosa dovrà farci quella strana signora con tutta quella sabbietta?

Marisa ha parcheggiato l'auto nella rimessa e si è guardata intorno prima di iniziare a portare in casa i sacchi di lettiera, entra dalla porta sul retro, alla svelta, nessuno deve vederla.

Ha valutato la cosa con occhi distaccati e senso pratico. Il giardino non fa al caso suo, troppi occhi puntati su quel quadrato d'erba, c'è solo un posto dove nessuno può mettere il naso, e quel posto è la casa liberty che li ha inghiottiti. Si rende conto di non avere la minima idea di come eseguire quel lavoro, dovrà fare come con la ketamina, dovrà consultare internet. E' uno scrigno in cui trovare qualsiasi gioiello.

La stanza in cui sta Lucio è impregnata dell'odore dei suoi liquidi corporei e del suo sudore freddo. Deve decidersi ad aprire quella finestra, Marisa sposta la sedia in un angolo affinché da fuori nessuno possa vedere l'uomo, poi si accinge ad aprire un poco la

La morte scivola sotto la pelle

persiana di legno. Il vicinato sa che il marito è malato, un ictus ha detto lei al negoziante che le chiedeva cosa fosse accaduto, ma nessuno ha mai visto quel corpo smagrito e giallognolo. Nessuno lo vedrà, tra qualche tempo Marisa dirà che Lucio è ricoverato in Svizzera, tra qualche anno racconterà che un nuovo ictus gli è stato fatale. Già, tra qualche anno... prima però lei deve tornare padrona della sua vita.

Marisa guarda e riguarda quello sgabuzzino in fondo al corridoio, il lavoro di muratura non dovrebbe essere cosa impossibile, anche per lei che di cemento e cazzuola non conosce nemmeno l'abc. Poi chiuderà la porta, su quel muro nuovo di quella casa liberty.

Aprire leggermente le persiane e spalanca i vetri, la carrozzina del non morto giace in un angolo, una lama di luce fa brillare una ruota argentea di quel catafalco.

Antonella è alla finestra, il viso nascosto dietro la tenda, l'occhio coglie quel baluginio, attraendola come una gazza. Che sia lui? Il famoso Lucio di cui tutti parlano e che nessuno vede da tre mesi? E' un bell'uomo, dice la fruttivendola all'angolo, ma chissà come è ridotto ora. Già, come sarà ridotto? Antonella se lo chiede, malata di quella curiosità morbosa creata dalle troppe letture nere e dalle lunghe ore passate spiando quella casa immobile.

Nel suo eterno fluttuare sopra se stesso e guardando, senza vedere, quei pesanti mobili che delimitano la sua prigionia, Lucio sente che qualcosa sta cambiando. Quando il profumo delle chiome di quella donna, quella che ricorda essere sua moglie, gli si presenta alle

La morte scivola sotto la pelle

narici, la luce del tunnel è più chiara di prima. Le pareti del budello nero si sono fatte meno pressanti, a volte riesce quasi a percepire la sensazione dei colori.

Marisa non si fida delle siringhe monouso, teme che qualcuno possa rovistare nella sua spazzatura, anche se, per ficcarla in un cassonetto, sceglie sempre un quartiere diverso dal suo. La getta all'alba, poco prima che passi la nettezza urbana. Sa che non ha un reale motivo per agire così, suo marito è malato, avrebbe ottimi pretesti per disfarsi di quegli aggeggi, ma lei preferisce comunque la vecchia e fidata siringa di vetro. La estrae con cautela dalla scatola di latta in cui la ripone, pulita e sterilizzata, dopo ogni iniezione. Quell'arma impropria, tecnologia dei tempi andati eppure ancora così efficace, le dà un senso di potere e di piacere quasi fisico. Marisa crede debba accadere qualcosa di simile anche al boia, quando assapora la sensazione d'avere in pugno una vita. Quella di Lucio le appartiene, è sua ogni due ore, potrebbe decidere di non fargli l'iniezione, potrebbe decidere di liberarlo o potrebbe decidere di ucciderlo. Il pensiero le dà un languore caldo al bassoventre, qualcosa di simile ad un'eccitazione adolescenziale che non può essere accontentata e rimane lì, insana ed insanabile.

L'ago preleva il liquido dalla boccetta, è trasparente e inodore, potrebbe quasi sembrare innocuo. Lo stantuffo, come una gola ingorda, assorbe ciò che deve. Il vetro della siringa, controluce, a stabilire se la dose è quella indicata dal sito che ha consultato. Metà di quella siringa farebbe fare un viaggio psichedelico a chiunque, ma così... beh, così è l'unico anestetico che consente ad un uomo di respirare senza l'ausilio di

La morte scivola sotto la pelle

una macchina che lo faccia al posto suo. Così, così è come spegnere le sensazioni, caldo e freddo, dolore, movimento, così è come uccidere un uomo tenendolo in vita. E' la tortura perfetta, finché l'aguzzino non ne ha abbastanza. Ma quando è troppo? Quando il gioco viene a noia o quando il tuo fisico non riesce più a gestire il corpo di quell'uomo, quel fardello da trattare come un bambino di pochi mesi, quel peso da caricare e scaricare da una sedia a rotelle...

Lucio è infagottato in quella coperta, la sua mente inizia a percepire una sgradevole sensazione di freddo, sente la stoffa ruvida solleticargli il collo. E' una sensazione che si era sopita ma che ora inizia a percepire e a ricordare. Freddo, freddo alle dita. Le mani sono appoggiate sui braccioli della sedia, non potrebbe spostare le braccia di lì, ancora quelle propaggini non gli appartengono. Sente però le dita, vagamente, come piccoli spilli infilati sotto le unghie, come se le dita avessero deciso di rifarsi vive, di tornare in suo possesso. Cerca di muoverle mentre con gli occhi della mente gode della luce che si sta facendo più forte e convinta.

Marisa deve abbassare il plaid che copre il corpo di Lucio, facendolo cogliere l'afrore di lui, deve decidersi a lavarlo, la keta aumenta le secrezioni e ormai quella carne sa di selvatico e di rancido. Si fa coraggio, scosta la copertina e cerca di alzargli la manica del pigiama, gli conficcherà l'ago nella spalla, un tempo muscolosa e tonica.

Un grido, una siringa che schizza sul pavimento e si frantuma contro il battiscopa. La mano di Lucio, la mano si è mossa. Marisa ha colto il suo indice puntare

La morte scivola sotto la pelle

verso l'alto, forse verso di lei, in tono minaccioso. La donna è ricaduta all'indietro e con un gesto automatico, scalciando sul marmo del pavimento, si è portata all'altro capo della stanza, la schiena premuta contro il muro e l'orrore negli occhi. Rimane lì per qualche tempo, non saprebbe dire quanto, ma deve farsi coraggio, deve alzarsi e fare subito una nuova iniezione. Il bastardo si sta svegliando, piagnucola lei, il bastardo vuole svegliarsi per venirmi a prendere. Marisa si alza e corre in bagno, tendendo l'orecchio ai rumori che arrivano dalla stanza di Lucio. In realtà in quell'angolo domina il silenzio ma Marisa crede di sentire il cigolio della sedia e il borbottio del morto che torna a rinascere.

Con la bocca strappa rabbiosa la confezione di plastica delle siringhe usa e getta, presto, presto, una nuova iniezione. Infilta ancora l'ago nella bottiglietta di ketamina, e senza più alcuna sacra ritualità, prepara la dose. Abbondante, stavolta deve essere certa che Lucio le concederà altro tempo, non è pronta, non ancora.

Torna con circospezione da lui, lo osserva da lontano, è pallido e morto come in questi ultimi tre mesi. Marisa si avvicina a quel corpo tenendo la siringa stretta in punto, puntata verso di lui come fosse la lama di un coltello. Non si fa troppi scrupoli e non fa nemmeno uscire l'aria dalla siringa, gliela preme contro la manica senza nemmeno alzarla, gli infilza l'ago con cruda determinazione.

La luce si spegne di colpo. Un toc sordo nella testa di Lucio, le narici abbandonano il profumo di quei capelli che ondeggiavano vicino alla sua guancia, poi non avverte più il pizzicore alle mani, non sente più freddo, non

La morte scivola sotto la pelle

sente più nulla. Lucio si ritrova col corpo incollato alla sedia e con un non corpo che sguazza per aria, guardandosi dall'alto, come un palloncino sfuggito ad un bambino distratto.

Marisa è rimasta a bocca aperta, non ha levato la siringa da quei muscoli e ora l'arnese pende dal braccio di Lucio.

Tempo, non ho più tempo, va ripetendosi Marisa. Il corpo di Lucio si sta abituando alla keta, probabilmente la sua mente è ormai un brodo annacquato, forse se si svegliasse rimarrebbe inebetito e vuoto, ma se si svegliasse e ricordasse tutto? Se decidesse di fargliela pagare? La potrebbe uccidere, Lucio ha sempre avuto un fisico atletico, è un uomo giovane e la sovrasta di una buona spanna.

No, Marisa, Lucio era tutte queste cose, fino a tre mesi fa, poi tu gliel'hai tolte, rubate.

"Chi parla?" urla Marisa guardandosi attorno nella penombra di quella casa. Di chi era quella voce? Inizia ad entrare e uscire da tutte le stanze, si chiude le porte alle spalle, a chiave. Chi c'è? Chi c'è?

Alla fine è costretta ad ammettere che lì è sola, sola con Lucio, ma lui è di nuovo morto e non potrebbe dire alcunché.

"Sto impazzendo..." piagnucola. Le ci vorrebbe un bicchierino, qualcosa che la faccia rilassare ma decide che non può permetterselo, non finché Lucio sarà su quella sedia, pronto ad approfittare di un suo passo falso.

La morte scivola sotto la pelle

"Sei un bastardo" gli dice piano, con astio.

Adesso è ora di agire, Marisa, è ora che tu faccia l'unica cosa possibile. Uccidilo.

La donna si guarda attorno, chi ha parlato? Da dove arriva quella voce? Preme le mani contro le orecchie ma continua a sentirla, quella voce è nella sua testa, è lì per salvarla, è il suo istinto di sopravvivenza. In quel momento Marisa capisce di non essere più sola, ha un alleato, non importa se è soltanto nella sua mente, ora ha un fidato compagno che l'aiuterà a disfarsi di Lucio.

Antonella è alla finestra dello studentato e vede la donna partire in auto. Ancora un volta, questo è il terzo giorno consecutivo, di certo tornerà dopo due ore, con il baule carico di lettiera per gatti. "E' pazza" dice Antonella tra sé, probabilmente è andata fuori di testa accudendo il marito. Non l'ha mai portato fuori in carrozzina, vive reclusa con lui in quella casa sbilenca, deve aver perso la ragione. Se Antonella fosse un cittadino modello, si rivolgerebbe ai servizi sociali esponendo i suoi dubbi. Non è il caso che qualcuno vada a controllare come vivono quei due? La signora saprà prendersi adeguatamente cura del marito?

Ma Antonella è soltanto curiosa, morbosamente interessata a tutto quello che non riesce a vedere e a tutto quello che immagina possa accadere dentro quelle mura. L'immagine di quel bel marito, giovane e prestante, un uomo che, a sentire il vicinato, ha sposato quella vecchia isterica per i suoi soldi. Che fine avrà fatto quel giovane arrampicatore sociale? Antonella scruta la casa, nessun movimento.

La morte scivola sotto la pelle

Fare o non fare, impazzire con mille domande, oppure agire, rischiare una denuncia ma entrare là dentro. Antonella guarda l'orologio che ha al polso, ha davanti a sé quasi due ore, perché non tentare?

Scende le scale dello studentato fingendo la massima noncuranza, non incontra nessuno in quel tragitto e si dice che forse la fortuna è dalla sua e che quello è il giorno giusto per tentare la sorte.

Esce in strada, guarda a destra e a sinistra, anche il traffico sembra essersi fermato. Con cautela si avvicina alla recinzione della casa liberty, appoggia la mano contro il cancelletto, spinge ma lo trova chiuso. C'era da aspettarselo, nessuno usa da tempo l'uscita pedonale. Gira attorno alla cancellata fino ad arrivare al cancello che sta di fronte alla rimessa delle auto. Ne saggia l'altezza, cerca un appiglio per i piedi. Si guarda attorno, di nuovo, più volte, e poi con slancio, mentale più che fisico, si ritrova dall'altro lato. L'erba è alta tra i lastroni di pietra, il giardiniere viene di rado ed è l'unica presenza che lei ha notato tra quelle aiuole negli ultimi tre mesi.

Antonella scarta l'idea dell'ingresso principale, proverà sul retro. Non crede troverà una porta aperta, ma qualcosa deve pur tentare.

La stanza in cui sopravvive Lucio è al piano rialzato, la sua finestra è l'unica aperta, Marisa ha deciso che deve cambiare aria, quell'odore di morte apparente le è nauseabondo. Prima di uscire ha legato mani e piedi di Lucio, ben saldi alla carrozzina su cui è prigioniero.

Antonella cerca la finestra da cui ha visto filtrare il luccicore. Guarda verso lo studentato e poi a ritroso

La morte scivola sotto la pelle

la casa liberty, fino a scovare la traiettoria che ha portato il suo sguardo a quell'ambita ricompensa. Le ante di quella finestra sono leggermente aperte, forse sgusciandoci in mezzo si riuscirebbe ad entrare. Antonella osserva pensierosa cosa le offre il caso ed individua un putto, un angioletto in pietra con la testa mozzata, forse salendoci sopra potrebbe raggiungere il davanzale. La statua sta in mezzo all'erba alta, Antonella la fa girare su se stessa fino a smuoverla faticosamente, poi la trascina sui lastroni, sistemandola sotto le persiane. Un ultimo controllo al vicinato, in quel primo pomeriggio la gente è indaffarata altrove, in giro non c'è anima viva. E' il momento giusto, si dice Antonella, con la frenesia dell'adrenalina che le fa pulsare le vene del collo.

La ragazza poggia un piede sul collo monco del putto, per un attimo teme che la statua non la reggerà, la sua scarpa da tennis fa crollare qualche briciola di pietra e polvere, quasi che l'angelo ricordi in quel momento di dover sanguinare dopo l'antica decapitazione. Con le mani artiglia un'anta della finestra, poi infila la testa tra le due persiane schiuse, i capelli le rimangono impigliati nel gancio che le tiene ferme.

Presto, devo fare presto. Marisa continua a ripeterselo. E' entrata in quel vecchio negozio, uno dei pochi che ancora non ha visitato, ha chiesto della sabbietta per gatti. La vecchia signora che gestisce l'attività è andata a prenderle i sacchi nel magazzino sul retro e ancora non è tornata.

"Quanta gliene serve?" ha chiesto a Marisa.

"Mi dia tutta quella che ha" è stata la veloce risposta di Marisa e poi, vedendo la signora perplessa, ha

La morte scivola sotto la pelle

aggiunto "gestisco una colonia felina".

Non importa se la signora non ha creduto nemmeno per un attimo a quella risposta, l'importante è vendere e, se l'incasso è certo, le domande sono superflue.

L'interno della casa è più scuro di quanto avesse immaginato. L'aria è immobile e sembra di stare in una cripta. Antonella rabbrivisce al pensiero ma ormai non può tirarsi indietro.

Lascia ai suoi occhi il tempo di abituarsi a quella penombra e poi con un ultimo balzo entra a far parte di quel dramma.

Si guarda in giro e di nuovo coglie quel bagliore.

E' lui, inerte sulla sedia a rotelle.

La ragazza fa un passo verso quell'immobile figura, poi il timore la coglie e rimane a fissarlo a distanza di qualche metro. Cosa deve fare ora? Quello non è il bell'uomo che tutti ancora decantano, è magro come uno scheletro e la bava che gli esce dalla bocca si è rinsecchita in un rivolo chiaro. L'aria in quella stanza è quasi irrespirabile, come se la decomposizione della morte fosse già iniziata, come se quel corpo vivo stesse morendo da tempo.

Ormai è lì, potrebbe anche andarsene ora che la sua curiosità è stata appagata, sta quasi per farlo quando coglie una stranezza. I piedi di Lucio sono legati alla sedia, Antonella nota uno strano pon pon, come quelli che adornano i cordoni delle tende.

Presto, accidenti!

Marisa chiede alla signora di aiutarla a mettere i sacchetti della lettiera nel baule della sua Ford. La signora non pare molto avvezza a simili cortesie e Marisa deve mostrarle una banconota da dieci euro, a cui ne aggiunge subito un'altra quando capisce che la

La morte scivola sotto la pelle

prima non ottiene l'esito desiderato.

Guarda l'orologio e parte sgommando, ha ancora una tappa da fare prima di tornare a casa.

Cemento a pronta presa, i mattoni li ha già accumulati sul retro della rimessa.

Antonella è incantata da quell'assurdo pon pon, più lo fissa e più le sembra si stia muovendo, come un muto campanello d'allarme. Fa un sospiro e decide di avvicinarsi all'uomo.

"Ehm, signore... mi sente?" gli chiede timidamente senza ottenere alcun tipo di risposta.

Ancora un passo verso di lui.

"Sono un'amica, sono venuta a vedere come sta..." ripete Antonella.

Ormai è di fronte a lui e non coglie in quel corpo alcun movimento. Da sotto la coperta, appoggiate sui braccioli, le mani sbucano timidamente. Antonella le guarda, poi solleva un lembo del plaid e scopre che anche il polso destro è saldamente legato.

"Mio Dio" ripete la ragazza. "Mio Dio", ora ne è certa, quella donna è impazzita e tiene il marito prigioniero. Antonella inizia a slacciare i nodi che immobilizzano quel polso, sente che il cuore di lui batte all'impazzata, il respiro dell'uomo è veloce. Antonella teme possa avere un nuovo ictus da un momento all'altro, non sa che è la ketamina a dare quei sintomi.

Si china verso di lui e per farsi sentire gli sussurra all'orecchio.

"Ti porterò fuori di qui".

Marisa ora ha tutto l'occorrente, è nervosa ma felice, sa che questo è l'ultimo passo da compiere. Guida veloce verso casa.

La morte scivola sotto la pelle

Quando l'auto si immette sul vialetto Marisa non si accorge del putto dormiente sotto la finestra, la sua mente vaga già al momento successivo. Farà una nuova dose massiccia di keta a quel corpo maledetto, sarà l'ultima e spera sarà quella decisiva. Poi porterà Lucio e quella sua bara a rotelle nello sgabuzzino.

Antonella sente l'auto sobbalzare sui lastroni del vialetto.

"Ti porterò via" ripete a quel corpo. Sta per aggirare la sedia a rotelle per poi spingerla verso l'ingresso principale quando si accorge che le ruote hanno il fermo di sicurezza. Si china febbrilmente per capire dove sia la leva per sbloccarle.

Lucio sente l'aria muoversi accanto al suo viso, ecco il profumo che tanto attende.

Odore di buono, chiome che danzano e solleticano leggermente il suo naso. "E' mia moglie" pensa Lucio, "questa donna nei miei sogni porta un abito bianco". In quei pochi secondi Lucio assapora quella sensazione di vicinanza ma, d'improvviso, un lampo di luce squarcia la sua memoria. "E' mia moglie. E' la donna che mi tiene schiavo di questo tunnel buio e freddo".

Antonella strabuzza gli occhi, la mano di lui le sta stringendo la gola.

Dio mio, perché? Si chiede la ragazza. Perché non vuole essere salvato?

Il gesto di Lucio è stato improvviso e meccanico, ancora non sa se quella mano è davvero la sua e se sta veramente stringendo il collo della sua carnefice.

La sta strozzando mentre nella sua mente implora pietà, ti prego, ti prego, fammi vedere la luce in fondo a questo tunnel, fammi tornare a vivere.

La morte scivola sotto la pelle

Il risveglio è doloroso, le carni si squarciano quando i nervi iniziano a vibrare. I suoni arrivano aspri ai timpani dormienti, rinascere di nuovo è penoso come la prima volta. Le membra si distaccano dalla morte, il corpo riprende consistenza, pesa e ingombra, come se si gonfiasse d'improvviso.

L'aria che entra nei polmoni di Lucio è la stessa che esce da quelli di Antonella, ormai esanime. La ragazza cade con un tonfo, la mano di lui è ancora aggrappata al suo collo, quasi lei fosse il salvagente che può farlo risalire dalla pozza nera.

Marisa sta entrando in casa, prima l'iniezione, poi avrà il tempo di accumulare accanto allo sgabuzzino tutto l'occorrente.

Un tonfo, un rumore cupo e sordo.

Stai attenta, Marisa! Lucio si è svegliato e sta venendo a cercarti.

La voce le arriva chiara alle orecchie, come una lama che si infila tra le carni alla ricerca del cuore.

"Non può essere, l'ho legato" dice alla casa.

Entrerà in quella stanza solo dopo essersi munita dell'unica arma che la può salvare. Corre in bagno e prepara la keta per Lucio.

Una dose da cavallo, Marisa, una dose che non lascia scampo! Le urlano i muri.

Marisa annuisce e si prepara alla battaglia finale. "Non mi avrai, Lucio" dice rivolta alla porta della stanza di lui.

La morte scivola sotto la pelle

Un fruscio, un debole fruscio l'accoglie nella camera di Lucio. E' la prima cosa che nota, poi vede il resto. La ruota della carrozzella gira spasmodica come la giostra di un luna park, Lucio è ancora legato alla sua bara ed è riverso su di un fianco.

Marisa rimane ad osservare l'immobilità di quella strana accozzaglia di membra umane e acciaio quando si rende conto che la carrozzella cela molto di più, due corpi e non uno solo.

Armata di siringa, si avvicina con circospezione. Coglie lunghi capelli biondi e rantoli strazianti. Entrambi i corpi sono vivi, riversi a terra in quella stanza.

"E' una delle tue donnacce, bastardo?" chiede velenosa a Lucio, non attende alcuna risposta, conficca l'ago nel braccio che lui ha ancora legato alla sedia.

Lucio si sente cogliere da uno spasimo, uno schiaffo dato sulla carne viva, un tuffo in un burrone. Buio, freddo, notte, poi più nulla.

Marisa osserva la scena e si chiede come potrà rimettere le cose a posto. Cosa deve farne di quella donna? Chi è quella donna? Si siede per terra, accanto ai corpi, e sposta i capelli dal viso della sconosciuta. La guarda per lungo tempo ma quei tratti non le dicono nulla. E' giovane, carina... perché è lì con suo marito?

Di nuovo la collera la prende, si alza decisa e si avvia verso il bagno.

"C'è posto anche per due" dice alle ombre che danzano sui muri.

Prendi la keta, Marisa. Sistema anche quella donna, è

La morte scivola sotto la pelle

venuta a portartelo via, falle assaggiare la compagnia di un morto.

La voce, come sempre, sa quello che è giusto fare.
Altra ketamina, altra iniezione, stavolta alla ragazza.

"Guarda che casino..." piagnucola Marisa.

Con un coltello taglia i legacci che tengono Lucio prigioniero della sedia. Il corpo di lui si affloscia su quello della ragazza. Con tutta la forza di cui ancora dispone, Marisa rimette maldestramente Lucio su quell'angusto trono. E' un lavoro duro, la schiena di Marisa lancia urla gelide, i muscoli friggono sotto il peso del corpo di Lucio. Lo prende per le ascelle e rischia un paio di volte di finire sepolta sotto di lui, piangendo per la rabbia e il dolore, riesce alla fine e sederlo sulla bara a ruote.

Ha il respiro affannoso, ha bisogno di riposare ma non troppo, i muscoli le si indolenzirebbero e non potrebbe terminare il lavoro.

Prende la ragazza per i piedi e la trascina in corridoio. Il marmo lucido, tirato a cera, le rende relativamente agevole il percorso. Porta la giovane nello sgabuzzino e l'appoggia con la schiena al muro. La guarda e pensa assomigli ad una bambola di pezza, la testa a ciondoloni, i capelli a coprirle il viso, Marisa non si chiede se sia già morta.

"Ora tocca a te" dice rivolta al marito.

Sblocca le ruote della sedia e a passo lento, quasi stesse celebrando il funerale del marito, lo conduce a tenere compagnia alla ragazza.

Cemento a pronta presa, cazzuola, mattoni.

La morte scivola sotto la pelle

Mentre Marisa alza il muretto che la separerà per sempre da Lucio la voce scompare, rimane solo una risata che aleggia nell'aria, la donna risponde in silenzio, con un gran sorriso stampato sulle labbra.

Mezzo metro di mattoni e dieci sacchi di lettiera, così fa sprofondare nell'oblio entrambi i corpi, quello di Lucio è sepolto fino alle ginocchia mentre la ragazza, seduta a terra, compare solo dal collo in su.

Mattoni e sabbietta, mattoni e sabbietta.

La testa bionda scompare tra quei piccoli sassi, Lucio lo si vede fino al busto.

"Non ho finito, non ancora..." le parole di Marisa sono cantilenanti, svuota i sacchetti di ghiaia e getta nello sgabuzzino anche quelli. La carta gialla che contiene la lettiera svola come una farfalla cavolaia e finisce davanti al viso di Lucio, l'unica parte di lui che ancora rimane esposta.

Se Lucio potesse aprire gli occhi riuscirebbe a leggere quanto riporta la confezione.

Alta efficienza, assorbente, cattura gli odori sgradevoli.

Ma Lucio non può, è fuggito con la sua amante, dice Marisa. Dopo tutto quello che ho fatto per lui...

Gaia Conventi